

Il dissenso sui criteri per le nomine

Non si deciderà niente nella riunione della giunta dell'ENI oggi?

Secondo alcuni si deciderebbe solo per ANIC e Snam - Due ore di sciopero ieri a Firenze dei dirigenti del Nuovo Pignone

ROMA - Riunione parlamentare interocclusa nella giunta ENI convocata per questo pomeriggio alle 17? Una voce del genere si era diffusa nei giorni scorsi dopo il dibattito in commissione bilancio della Camera sulla crisi al vertice IRI ed ENI...

Tra le società non Usa

Classifica «Fortune»: l'Eni al sesto posto

NEW YORK - L'ENI (Ente Nazionale Idrocarburi) figura al sesto posto nell'elenco (relativo al 1976) delle 500 maggiori società industriali non americane pubblicate dal mensile «Fortune».

L'elenco delle prime cinque società è rimasto invariato rispetto al 1975, mentre l'ENI è passata dal decimo posto, che occupava nel '75, al sesto del '76 e la società americana francese «Renault» è passata dalla tredicesima posizione del '75 all'ottava dell'anno scorso.

Ecco comunque l'elenco pubblicato da «Fortune» (tra parentesi la posizione occupata dalle singole società nel '75): 1) Royal Dutch-Shell (Gran Bretagna-Olanda) (1); 2) National Iranian Oil (Iran) (2); 3) British Petroleum (Gran Bretagna) (3); 4) Royal Dutch-Shell (Gran Bretagna-Olanda) (4); 5) Philips (Olanda) (5); 6) ENI (Italia) (10); 7) Compagnie Françaises des

Petroles (Francia) (6); 8) Renault (Francia) (13); 9) Hoechst (RFG) (9); 10) BASF (RFG) (12). «Fortune» rileva che 318 delle 500 maggiori società industriali del mondo appartengono a quattro paesi e aggiunge che la società che ha realizzato i profitti maggiori è la «Iranian National Oil Company» che da sola ha registrato un utile due volte e mezzo superiore ai profitti netti ottenuti assieme dalle altre 318.

Facendo un elenco unico delle maggiori società statunitensi e straniere, «Fortune» elenca le prime cinque società del mondo: 1) Exxon (Stati Uniti); 2) General Motors (Stati Uniti); 3) Royal Dutch-Shell (Gran Bretagna-Olanda); 4) Ford Motors (Stati Uniti); 5) Texaco (Stati Uniti).

Sull'organizzazione del lavoro e la riforma dell'azienda

Si prepara per settembre la vertenza nelle ferrovie

Un documento dei sindacati di categoria CGIL-CISL-UIL - Lo sganciamento dal pubblico impiego - La struttura del salario - L'assemblea nazionale del '79 e il tentativo di far degenerare il dibattito - Il miglioramento del servizio

ROMA - A settembre i ferrovieri apriranno la vertenza generale con il FS per una nuova organizzazione del lavoro e per la riforma dell'azienda. Al centro della vertenza - in via di definizione - è lo sganciamento della categoria dal settore del pubblico impiego per collocarla all'interno di quello dei trasporti (linea questa ribadita dai recenti Congressi confederali).

Una delle maggiori preoccupazioni dei delegati degli impianti fissi svoltasi a Roma venerdì 29 e nel corso della quale un gruppo di delegati - si tratta in particolare della delegazione giunta da Napoli e formata con criteri diversi da quelli seguiti negli altri 13 compartimenti ferroviari - ha imposto l'approvazione di una mozione articolata su aumenti salariali ma sganciati dai problemi più profondi e di prospettiva dei lavoratori.

di intolleranza anche nei confronti dei dirigenti sindacali presenti all'assemblea. E' ovvio che tutto questo ha impedito un reale e sereno confronto delle posizioni. A questo proposito una nota delle segreterie della Federazione unitaria di categoria afferma che la mozione approvata il giorno 29 costituisce «un contributo al dibattito generale unitario (in corso appunto per aprire la vertenza generale di settembre, n.d.r.) che dovrà essere valutato non solo nell'ambito del settore operato ma in tutti i settori e per tutte le qualifiche».

Disagio e strumentalizzazione. Tra i ferrovieri serpeggia da molti anni un disagio profondo, un malessere che sfocia, in alcuni casi, in una propria esasperazione. Di questa stato d'animo si è avuta dimostrazione nella assemblea svoltasi il 29 giugno scorso e su di esso si sono innestate, ancora una volta, manovre e strumentalizzazioni parossistiche.

pubblico impiego non può avvenire senza la riforma strutturale dell'azienda e la trasformazione del processo produttivo e dell'organizzazione del lavoro, liberando strutture del salario, condizione retributiva, normativa e di lavoro dei ferrovieri dalla logica burocratica e dando così gradualmente le caratteristiche proprie dell'impresa industriale e commerciale di trasporto fornitrici di un servizio pubblico essenziale per il paese».

per questo, hanno deciso di aprire una vertenza che abbia questo obiettivo e, in tale ambito, preveda una riforma dell'azienda e una nuova collocazione, normativa e salariale, dei dipendenti. Alcuni discussero con il tempo ad un aumento di 50 mila lire, spostando il tiro e saltando i nodi reali che i ferrovieri cercano da tempo di sciogliere. E' una richiesta irresponsabile innanzitutto perché votata all'insuccesso; è un secondo luogo perché non si tratta tanto di stabilire se i lavoratori hanno bisogno o no - dati i loro livelli salariali - e le loro esigenze - di un aumento, ma di che tipo di aumento; se non hanno bisogno di modificare le loro condizioni di lavoro, di sapere se e come possono rendere nel modo migliore un servizio fondamentale.

Le iniziative di lotta che hanno accompagnato l'intera trattativa per il contratto a Catanzaro non si sono interrotte con la firma dell'intesa. Già ieri si sono svolte manifestazioni nelle aziende che occupano, ma l'opera stagionale per imporre il rispetto dei diritti conquistati, in primo luogo dei nuovi salari contrattati.

La mobilitazione continua nelle altre province della Calabria e nelle altre province del Paese dove le trattative segnano il passo o non sono state ancora aperte. A Scigliano oggi si svolgerà una sciopero di 24 ore con una manifestazione. Qui un risultato è stato già raggiunto: la trattativa è stata convocata per il giorno 4. A Matera, invece, la trattativa inizia domani mentre oggi si avrà una giornata di lotta (una altra data programmata per il 5). Il 4 è previsto un nuovo incontro tra le parti a Siena dove si è ormai giunti alla decima giornata di trattativa. In altre bracciate si individuano i settori da sviluppare con precise norme a cui atterrarsi, tra cui quella per la buona coltivazione e dell'uso pieno di tutte le risorse.

Accordo a Catanzaro

In Calabria primo successo dell'iniziativa dei braccianti

I punti qualificanti dell'intesa che prevede anche la «buona coltivazione» delle terre

ROMA - E' caduta un'altra «rocce» degli agrari del Sud: Catanzaro. Qui l'accordo per il contratto integrativo dei braccianti è stato raggiunto sabato a tarda ora, dopo decine di ore di sciopero e mesi di mobilitazione degli operai agricoli, ma anche dei giovani disoccupati aderenti alle cooperative agricole, dei contadini e delle amministrazioni locali (il sindaco di Borgia è stato sospeso dal prefetto di Catanzaro per aver guidato, con la fascia tricolore, una manifestazione di 400 persone) che hanno legato in un unico nodo i vari obiettivi della piattaforma rivendicata da quelli per la messa a coltura delle terre incolte e abbandonate. Questa lotta ha pagato a Catanzaro in quanto nuovo contratto si affermano i punti qualificanti e si individuano i settori da sviluppare con precise norme a cui atterrarsi, tra cui quella per la buona coltivazione e dell'uso pieno di tutte le risorse.

Quella di Catanzaro è la prima vertenza chiusa in Calabria dove si sono concentrate le manovre antisindacali del padronato più retrogrado, tanto che la vertenza a Cosenza e le trattative non sono ancora aperte. Queste posizioni di dura intransigenza sono state sconfitte dall'intesa raggiunta nel capoluogo regionale che si qualifica per le norme conseguite in termini di incremento del salario e di trasformazione dell'agricoltura in un quadro di sviluppo complessivo della Calabria, temi che sono stati particolarmente accanite le resistenze degli agrari delle altre province. Le iniziative di lotta che

hanno accompagnato l'intera trattativa per il contratto a Catanzaro non si sono interrotte con la firma dell'intesa. Già ieri si sono svolte manifestazioni nelle aziende che occupano, ma l'opera stagionale per imporre il rispetto dei diritti conquistati, in primo luogo dei nuovi salari contrattati.

La mobilitazione continua nelle altre province della Calabria e nelle altre province del Paese dove le trattative segnano il passo o non sono state ancora aperte. A Scigliano oggi si svolgerà una sciopero di 24 ore con una manifestazione. Qui un risultato è stato già raggiunto: la trattativa è stata convocata per il giorno 4. A Matera, invece, la trattativa inizia domani mentre oggi si avrà una giornata di lotta (una altra data programmata per il 5). Il 4 è previsto un nuovo incontro tra le parti a Siena dove si è ormai giunti alla decima giornata di trattativa. In altre bracciate si individuano i settori da sviluppare con precise norme a cui atterrarsi, tra cui quella per la buona coltivazione e dell'uso pieno di tutte le risorse.

SI RIUNISCE A ROMA IL COORDINAMENTO SINDACALE DELLE AZIENDE SME E EFIM

Oggi per l'Unidal si decide la risposta di lotta

Occorre una soluzione positiva della vertenza nell'ambito del riordino delle Partecipazioni statali nel settore - A colloquio con i lavoratori: « non regge il paragone con l'Innocenti fatto da Bisaglia » - Il piano agricolo-alimentare



Una recente manifestazione dei lavoratori della Motta

Dalla nostra redazione MILANO - L'Unidal come l'Innocenti? Le analogie fra la crisi che esaltamente due anni fa colpì la fabbrica automobilistica di Lambrate e quella che in questi giorni investe l'azienda dolciaria controllata dalla SME sono poche, ma qualcuno - e primo fra tutti il ministro delle Partecipazioni statali - le ha già utilizzate per dire le poche cose chiare di questa intricata vicenda: la vertenza dell'azienda nata dalla fusione di Motta e Alemagna, non deve concludersi come quella dell'Innocenti.

Che cosa significa tutto questo? Dalle dichiarazioni rilasciate ad un grande quotidiano milanese domenica scorsa dall'on. Bisaglia si capiscono due cose: che la messa in liquidazione dell'Unidal non significa chiusura del gruppo e smantellamento delle attività produttive, ma ristrutturazione per salvaguardare l'occupazione economicamente esuberante; che il paragone con l'Innocenti è giusto e sbagliato nello stesso tempo - dice Cerri,

delegato del consiglio di fabbrica - Come all'Innocenti siamo di fronte ad un interlocutore che sfugge, come all'Innocenti da tempo abbiamo fatto proposte precise di riorganizzazione e di ristrutturazione, senza averne un confronto serio. Anche da noi, come alla Innocenti, non ci si propone un piano preciso di ristrutturazione e di mobilità, ma l'alternativa è la disoccupazione.

Le differenze, comunque, sono notevoli. L'Innocenti era la prima azienda vittima della «disintegrazione» di una multinazionale nei confronti del nostro Paese. La nostra è un'azienda a partecipazione statale che opera in un settore, quello dell'alimentazione, in cui il capitale pubblico un suo ruolo deve pur trovarlo. Di fronte ad un piano serio, quindi, noi siamo disposti a cedere su tutti i punti di mobilità transitoria che ci dovessero presentare. Ma nessuno ci ha proposto nulla di tutto questo.

Vimerca, operaia e delegata di reparto, ribatte: « All'interno dell'Unidal la mobilità in questi ultimi mesi c'è stata come non parlo dei 1.800 lavoratori che sono stati invogliati a dare le dimissioni. Parlo degli spostamenti per garantire la produzione nei diversi settori da uno stabilimento all'altro e che hanno riguardato centinaia di operai. L'unica mobilità extra aziendale che ci è stata proposta riguardava una trentina di donne da mandare a fare servizi di pulizia alla SIT Siemens. Non ci sembra che l'Unidal possa fare da ufficio di collocamento. Il problema è della prospettiva dell'industria alimentare, della fetta che si vuol riservare alle aziende a capitale pubblico nel settore».

All'Intersind, nell'inverno scorso, fu lo stesso Massaccesi a introdurre questo tema - dice Vianelli, delegato di reparto - promise un impegno a livello di gruppo IRI e territoriale, ma come pregiudiziale ci si proponeva l'accettazione di quello che veniva chiamato il «piano Rivalico», con i 2.800 licenziamenti. Chiedemmo allora e chiediamo ancora: quale mobilità e quali aziende sono disposte ad assorbire il nostro personale? Non possiamo pensare che i problemi come questi si risolvano con la bacchetta magica. Quello che deve ancora spiegare SME e Intersind è quali sono i settori in sviluppo e cosa intendono fare per contrastare l'attacco alle aziende a partecipazioni statali da parte delle aziende private e delle multinazionali che sulla crisi

effettuano. Si è soprattutto salvaguardato il personale attivo di una area socio-economica, che sta correndo il rischio di diventare un'area di sottoccupazione, proprio a ridosso della congestionata area produttiva torinese.

Il PCI: dove sono finiti i finanziamenti Liquigas? ROMA - I deputati comunisti di Giulio, Broccoli, Pochetti, Bertolini, Baldassarri, Macchiola e Biondini hanno votato un'interrogazione al ministro dell'Industria «per conoscere quale valutazione esprime sulla allarmante situazione produttiva della ex Pozzi e della ex Richard Ginori in particolare delle iniziative assunte dalla Liquigas a cui fanno capo le aziende suddette, che attaccano direttamente i livelli di occupazione del gruppo, avendo fatto ricorso la Liquigas a procedure di riduzione di personale in alcuni stabilimenti e avendo già preannunciato riduzioni di orario di lavoro per circa la metà dei propri dipendenti alla ripresa post-feriale».

« Non bisogna, poi, dimenticare la situazione reale della fabbrica - dice Franzosi, membro del consiglio di fabbrica - il 50 per cento del personale è costituito da donne. La nostra è una fabbrica «vecchia» nel senso che gran parte dei dipendenti hanno ormai più di 40 anni e spesso, per via del lavoro stagionale che una volta era norma, con pochi anni di contributi versati. Nessuno ha sposato la Motta o l'Alemagna, ma le proposte devono essere concrete e devono tener conto anche di problemi umani e sociali che non siamo stati noi a creare».

« Di certo ancora oggi - riprende Cerri - le soluzioni che si propongono attraverso la liquidazione della società sono solo di tipo aziendalistico: si vogliono frantumare le diverse attività del gruppo, non c'è un disegno complessivo, ma solo il tentativo di ricercare un miglioramento nel breve periodo. Non c'è, insomma, una scelta precisa per rimettere ordine nelle aziende a partecipazione stata-

Infatti, al piano - previsto del resto dell'intesa tra i partiti - sono interessate in particolare le aziende che operano nel Mezzogiorno. Proseguono, inoltre, le pressioni di posizione. Il segretario generale dell'ENI, Gian Bisaglia ha affermato che il sindacato è contrario a interventi di tipo assistenziale. Un documento è stato approvato anche dal Consiglio di Intesa dell'Alitalia di Fiumicino.

A Milano, oltre le iniziative di lotta che saranno decise dal coordinamento, si svolgerà anche una giornata di mobilitazione il giorno 11 con il presidio di piazza Duomo. « Con questa iniziativa ha dichiarato la segreteria provinciale della Federazione Cgil, Cisl, Uil - il sindacato intende dimostrare che anche in un periodo giustamente dedicato al riposo i lavoratori non abbandonano la lotta. La giornata di mobilitazione interessa tutte le aziende grandi e piccole, che stanno lottando per l'occupazione e la riconversione.

Bianca Mazzoni

Verrà ristrutturata per produrre acciai speciali

Alla Teksid (Fiat) la Matec Moncenisio

Dalla nostra redazione TORINO - E' stata raggiunta una soluzione per la Matec-Moncenisio di Condove (Torino). Dopo anni di travagliate vicende, che hanno portato al licenziamento di 750 occupati del '72 agli attuali 523, la Matec-Moncenisio era stata assorbita dall'Egam nel '73. Con il decreto di scioglimento dell'Egam, l'azienda che produce macchine per calce e materiale ferroviario, è stata affidata, fino alla fine dell'anno, in gestione speciale all'ENI. In ripetuti incontri e trattative sindacali l'ENI aveva dichiarato esplicitamente la propria intenzione a ridimensionare il settore meccanico-tessile, con la conseguente decisione di licenziare il personale. Matec, dando così un ulteriore duro colpo alla già precaria situazione produttiva della Valle di Susa, immediata la reazione operaia, degli enti locali, delle forze politiche per intervenire ad una soluzione che evitasse lo smantellamento dell'azienda.

Nei scorsi giorni la soluzione: la «Teksid» (Fiat) e verrà ristrutturata per produrre acciai speciali. Nell'accordo raggiunto tra l'ENI, la FIAT e le organizzazioni sindacali della Mon-

centisio, si stabilisce la parziale demolizione dello stabilimento attualmente esistente a Condove e la sua ricostruzione. Il nuovo nome della «Matec-Moncenisio» sarà «Teksid», società per azioni appositamente creata dalla FIAT.

Fino alla metà del prossimo anno la «Matec» completerà le produzioni in corso, e parallelamente avvierà le procedure di sgombero dei locali ed il relativo trasferimento della produzione di macchine per calce allo stabilimento ex Matec di Ferenze. La produzione di materiale ferroviario sarà invece smistata alla «Omeca» di Reggio Calabria (stabilimento metà «FIAT» metà «EFIM»). E' stato questo uno dei nodi di tutta la trattativa per la particolare importanza che il personale operaio attribuisce al potenziamento dello stabilimento al sud. Una via che si estinguerà in personale verrà posto in cassa integrazione e quindi assorbito dalla «FIAT» con un piano di inserimento previsto nell'accordo. Per il settembre '79 è contemplata la completa riassunzione degli attuali dipendenti di cui 211 alla Teksid e 200 alla «FIAT» di Avigliana. Per quanto riguarda i 91 dipendenti rimanenti, l'accordo prevede

retributivi e di categoria. Si è soprattutto salvaguardato il personale attivo di una area socio-economica, che sta correndo il rischio di diventare un'area di sottoccupazione, proprio a ridosso della congestionata area produttiva torinese.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere «in che misura i finanziamenti concessi per i piani produttivi dell'intero gruppo abbiano effettivamente avuto pieno e concreto destinazione per i fini richiesti e per cui sono stati stanziati i fondi». Infine di conoscere quali provvedimenti il ministro intendeva adottare al fine di avere una chiara ed aggiornata conoscenza dell'assetto produttivo, proprietario e finanziario del gruppo che ha assorbito le aziende ex Pozzi ed ex Richard-Ginori e quali iniziative intende altresì predisporre per evitare che i licenziamenti e le riduzioni di orario di lavoro siano effettuati.

L'accordo è stato siglato dopo 8 mesi di lotta

Approvata dai lavoratori l'intesa nel gruppo LMI

Riguarda 5000 dipendenti di 8 fabbriche - Ottenute garanzie per l'occupazione

Dalla nostra redazione GENOVA - Un accordo fra la LMI (Le Metallurgie Industriali) e il gruppo LMI (Le Metallurgie Industriali) è stato raggiunto sabato sera a conclusione di due giornate di intense trattative che si sono svolte presso l'associazione industriale di Firenze. Un accordo positivo, come hanno sottolineato i lavoratori nel corso delle prime assemblee che si sono svolte ieri (le prime due assemblee dei lavoratori dello stabilimento di Casazza Ligure, oltre 5 mila dipendenti) e del coordinamento nazionale del gruppo LMI, è stato raggiunto dopo otto mesi di lotta, spesso esasperata dai ricatti e dalle provocazioni antisindacali. Un accordo di 10 punti, firmato anche dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil, è sempre seguito con particolare interesse le trattative del gruppo, sono: il mantenimen-

to dell'occupazione agli attuali livelli negli stabilimenti di Fornaci di Barga (LU), Campotizzolo e Limestre (PT), Brescia, Villa Careina (BS), Serravalle Scrivia (AL) e Casazza Ligure fino al 31 dicembre del '78, mentre entro il 30 aprile 1980 l'organico del gruppo dovrà essere aumentato a 5500 dipendenti. Per i lavoratori dello stabilimento ex-TLM di via Sile a Milano (attualmente in gestione integrativa) c'è l'impegno dell'azienda a collocarli nello stabilimento di Serravalle, per coloro che accettano il trasferimento, o in altre fabbriche (Faik, Broda) dell'area milanese. La perquisizione di trattamento fra i lavoratori delle diverse aziende sarà attuata entro il '78 ai livelli più alti, ossia ai dipendenti dell'ex-TLM.

Un vertenza molto particolare quella della LMI - i lavoratori del proprietario Luigi Orlandi, vice-presidente della Confindustria, che è costato oltre 180 ore di sciopero. I punti più significativi dell'accordo, firmato anche dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil, sono: il mantenimento dell'occupazione attuale, anziché la difesa dell'organico di 300 unità entro il 1980».

Renzo Fontana